

Relazione di Petrocchi Domenico

Congresso Roma Centro-Sud del

22-02-2010

Consentitemi innanzitutto di rivolgere un caloroso saluto ai delegati presenti, agli invitati, ai gentili ospiti intervenuti al IV Congresso della Fililea Cgil Roma Centro-Sud, vorrei aprire questo nostro IV Congresso territoriale leggendo integralmente i primi 4 dei 139 articoli della costituzione italiana:

Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali, ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ho sentito il dovere di aprire il Congresso con la lettura integrale di questi quattro articoli, in modo che ad ognuno di noi restino impressi, visto che in molte delle assemblee congressuali ed in molti lavoratori questi articoli non sono molto chiari, come non lo sono per molti nostri parlamentari. Sono trascorsi quattro anni dall'ultimo congresso, un lasso di tempo non molto lungo ma che è stato segnato da profonde trasformazioni nel campo economico, politico, sociale e sindacale.

Premesso ciò, entro nel merito della nostra analisi congressuale: noi tutti credo, viviamo questo congresso con grande disagio, il primo nasce da una situazione di crisi economica internazionale che ha portato il nostro paese ad una crescita di disuguaglianza sociale, vedendo cittadini poveri sempre più poveri, e quelli ricchi sempre più ricchi. Questa crisi ha portato al crollo della domanda di produzione di beni e servizi, con una crescita di disoccupazione e di sospensioni dalle attività produttive ed un livello di povertà di molti cittadini lavoratori.

Il nostro governo ha contribuito al tentativo di risanamento del sistema finanziario attraverso risorse pubbliche, non facendo altrettanto a tutela dei redditi dei lavoratori. In risposta a tutte le problematiche che questa crisi ha prodotto, il nostro governo tenta di arginare il debito pubblico chiedendoci di **prolungare l'età pensionabile**, controllare i redditi da lavoro, fare tagli all'occupazione, alla sanità, alla scuola, alla ricerca scientifica e controllare la spesa verso lo stato sociale.

Vedete, è per questo che ho voluto aprire il congresso leggendo i primi 4 articoli della costituzione. Noi abbiamo l'obbligo di rispondere alle esigenze dei lavoratori, che essi siano italiani o immigrati, perché **il ruolo del sindacato, come dice il compagno Alioscia, deve essere di inclusione e non certo di esclusione e se entriamo nella logica delle diversità così come alcuni vorrebbero, noi perdiamo il filo dell'interesse comune.**

Credo che un Governo che si rispetti dovrebbe attivarsi a far sì che i suoi cittadini abbiano sicurezza sociale ed un reddito adeguato, non **mausolei** che impegnano molte risorse e poca occupazione, **mausolei** che non rispondono alle esigenze dei cittadini ma **all'esigenza faraonica del Presidente del Consiglio.**

Forse sarebbe molto meglio investire su progetti mirati alle esigenze di molti enti locali, su opere di piccole e medie dimensioni, ma che danno risposte concrete ed immediate sia alle popolazioni che alla crisi occupazionale. Inoltre credo, vi sia la necessità di dover riformare seriamente il sistema LAVORO abbandonando tutta quella serie di contratti che negli ultimi anni non hanno fatto altro che frammentare ulteriormente il mondo del

lavoro, attraverso forme anomale come il lavoro a chiamata, a termine, a progetto, a distacco ed altre forme che neanche riusciamo a tradurle. Bisognerebbe ridare piena centralità al contratto a tempo indeterminato; la CGIL è da sempre disponibile all'esigenza d'impresa sulla flessibilità del lavoro, qualora ce ne fosse la reale necessità, ma non alla frammentazione degli appalti e alla precarizzazione selvaggia, soltanto nel nome di una liberalizzazione fasulla che risponde all'interesse d'impresa e al massimo utile economico.

Il nostro settore ha la necessità, che vada riformato tutto il capitolo degli ammortizzatori sociali, in particolar modo il tetto della Disoccupazione Speciale, ormai da tempo superato dalla Disoccupazione Ordinaria, la modalità della CIGO e la possibilità di poter applicare la MOBILITA' e la CIGS, pertanto, riconoscere integralmente la legge 223 così come già applicata a quasi tutto il settore industriale.

Non dimentichiamo, che questo è il governo che anziché fare una dura lotta all'evasione fiscale, ha fatto rientrare capitali dall'estero, capitali usciti illegalmente, ed in molti casi di dubbia provenienza, facendo ripulire il denaro a basso costo in barba a quegli onesti cittadini che regolarmente pagano le tasse.

C'è una cosa che mi tormenta nell'analisi degli ultimi anni, e provo a sintetizzarla in poche parole: è il fatto che in questo Paese essere un onesto cittadino, nell'immagine collettiva, è sinonimo di "stupido", mentre chi è evasore è "intelligente e furbo". Credetemi, penso proprio che questo sia un serio problema morale, perché la corruzione non è nel prendere soldi o non, essere corrotti o collusi, ma ormai è uno stile di vita, è un aspetto

culturale. Questo è ciò che la politica degli ultimi 20 anni ci ha inculcato, dal periodo CRAXISTA-JUPPISTA ad oggi, mantenendo ferme quelle convinzioni si è evolute nella cultura ventennale del craxi-berlusconismo, eppure molti degli italiani hanno vissuto già un altro ventennio. Vedete, questo è il paese dove tutti vogliono armarsi e farsi giustizia da soli, attraverso una cultura “RAMBISTA”, dove i cittadini hanno creato forme autonome di autodifesa, anziché l'utilizzo costituzionale delle strutture dello Stato.

Noi dobbiamo rafforzare il radicamento della nostra cultura di uomini e donne pluralisti e con una autonomia progettuale, che ci permette di superare ogni chiusura e di allargare il fronte sociale attraverso una capacità di azione unitaria, al fine di arrestare il declino sociale che è venuto a crearsi. L'apice dello scontro con il Governo, l'abbiamo avuto quando hanno tentato di emarginare la CGIL, firmando un accordo con CISL e UIL, Organizzazioni Sindacali, che alcuni mesi prima insieme a noi avevano sottoscritto un protocollo sulla riforma del lavoro che è stato portato al vaglio dei propri gruppi dirigenti e poi rigettato, firmando un nuovo accordo con il governo, la CONFINDUSTRIA e l'UGL. Protocollo, che portato nelle assemblee dei lavoratori, a cui è stato chiesto un parere attraverso il voto, è stato largamente bocciato.

Come nel precedente governo Berlusconi, tentarono di metterci all'angolo con la cancellazione dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori, norma di civiltà, prima ancora che un semplice diritto sindacale, articolo che andrebbe esteso a tutti e non eliminato; quel tentativo vide 3 milioni di cittadini e lavoratori

Roma. Centinaia di migliaia di persone si sono nuovamente incontrate sullo stesso tragitto a Roma alla manifestazione della sola CGIL, che ci ha visti nuovamente protagonisti il 4 aprile del 2009.

Nel fra pochi giorni ci ritroveremo in piazza e di nuovo soli come CGIL, aderendo allo sciopero che si terrà il giorno 12 marzo, colgo l'occasione, attraverso questo congresso, per ricordare a tutti che è importantissima la partecipazione allo sciopero e ancor di più alla manifestazione. Manifestazione a cui vi invito a partecipare compatti e a divulgare anche ai vostri colleghi delle altre OO.SS. e i non iscritti.

Lo sciopero è stato indetto dalla sola CGIL, al fine di poter modificare una politica dei redditi che in questa nazione di santi e navigatori ha un popolo di "troppo poveri" o "troppo furbi". Una nazione che vede il reddito procapite a 18 mila euro circa e con un quarto della propria popolazione che attraverso le dichiarazioni risulta avere reddito zero, questa è un'analisi dello stesso Ministero dell'Economia sul reddito 2008. Un dato che dimostra la difficoltà delle famiglie e non solo le famiglie, ma anche da reddito d'impresa, in particolare quella medio-piccola. La stessa analisi stabilisce che il reddito medio denunciato per oltre il 50% dei contribuenti è al di sotto dei 15 mila euro e soltanto l'1% dichiara redditi superiori a 100 mila euro.

I redditi dichiarati derivano per il 78% da redditi da lavoro e da pensioni, il 4,2% da lavoro autonomo, il 5,5% da partecipazione e soltanto il 5% da reddito d'impresa. Questo quadro, credo, debba essere preoccupante per un sindacato che ha la presunzione di essere tale, in un paese dove una sola parte paga

per tutti, per una politica fiscale iniqua che porta ad un'estrema povertà a chi già è in grande difficoltà.

Facendo un'analisi territoriale ci rendiamo conto che il governo di **questa città** e dello stesso **governo centrale** ad oggi non è intervenuto a finanziare in nessuna grande infrastruttura del territorio, che ci vedrà, se non interviene velocemente, ad una situazione occupazionale nei prossimi anni completamente buia.

Lo sciopero avrà un solo slogan "CAMBIARE SI PUO'".

Purtroppo, molti delle parti sociali sono rimasti incantati dalle sirene governative, tra questi anche la Cisl e la Uil con cui abbiamo vissuto anni di rapporti unitari. Nel vano tentativo di isolare la Cgil, firmano protocolli come quel Patto per l'Italia che si rivelò un bluff ed una presa in giro di cui nessuno più ne parla.

Quel programma, che l'attuale Presidente del Consiglio si vanta di aver attuato, ha evidenziato tutti i suoi più devastanti effetti, andando oltre ogni più pessimistica previsione. Ha aperto ferite laceranti nella nostra società.

Ad alcuni anni di distanza, l'Italia vive una situazione di crisi profonda, il nostro Paese oggi è più disgregato, più diviso, più insicuro che mai. Vive un momento carico d'incognite, d'incertezze e di grandi preoccupazioni, al punto che la categoria nell'ultimo anno ha perso circa 10.000 lavoratori iscritti alle casse edili della Provincia di Roma. Quotidianamente ci ritroviamo a lottare con una crisi che porta le aziende ad attingere ad ammortizzatori sociali. Mentre c'è chi con i suoi soldi e la propria arroganza pensa al varo di leggi "ad personam", per se stesso, o per gli amici degli amici, sono questi un pessimo esempio che

certo non educa al rispetto delle istituzioni. Il rapporto unitario con i nostri colleghi di Cisl e Uil, ormai messo in discussione da scelte non condivise, ci hanno portato alcune categorie a firme separate sui rinnovi contrattuali. Io credo che questo non faccia il bene dei lavoratori. Non credo che la Cgil pensi di avere l'esclusiva sui lavoratori, ma la presunzione di dire che, in un Paese civile e democratico, le scelte debbano essere condivise da chi poi ne subisce le conseguenze.

Lo stesso contratto degli edili, ormai in fase di rinnovo, è stato presentato con tre piattaforme separate, fortunatamente simili fra loro, su un unico tavolo di confronto, ciò fa sperare in una firma unitaria. Notizia di venerdì, è stato rinnovato il contratto nazionale del cemento, calce e gesso, contratto concluso con firma unitaria. Ciò ci fa sperare nella tenuta unitaria su tutti i nostri contratti di settore.

Credo che vada fatto uno sforzo da parte di ognuno di noi, iniziando dal livello istituzionale a quello contrattuale, al fine di poter arrivare ad una visione più controllata, da parte di tutti, di un settore che paga a caro prezzo in infortuni mortali ed in invalidità permanenti, per avere massimi utili, le aziende non si fanno scrupolo ad utilizzare ritmi di lavoro massacranti, orari di lavoro estenuanti e l'utilizzo indiscriminato del sub-appalti se non direttamente dei caporali, tutto ciò a causa del mancato controllo ispettivo e di regole sociali certi.

Entrando nel merito delle problematiche territoriali ed aprendo una parentesi sul nostro territorio, viviamo quotidianamente situazioni di grandi difficoltà, non manca giorno che non ci si trovi a discutere con pseudo imprese, che cercano di intimidire i

compagni, che entrando nei posti di lavoro, ponendo problemi sulla carenza di applicazioni contrattuali e di sicurezza.

Sempre meno si vedono cantieri dove esistono le normali norme igieniche-sanitarie e di servizi del tipo: bagni, spogliatoi, refettori e mense attrezzate per il pasto caldo, e questo non soltanto in piccoli cantieri privati, ma anche in quelli di medie e grandi dimensioni, sia che si tratti di opere pubbliche che private. Siamo ritornati agli anni 60' si, siamo tornati indietro di oltre 40 anni, chi come me ha conosciuto il cantiere ed ormai ha i capelli bianchi (se ancora li ha) si ricorda certamente le lotte e le manifestazioni che ci hanno portato a modificare attraverso le lotte aziendali e territoriali la dignità del lavoro. Ora, io dico a quei compagni, non disperdiamo tale esperienza, raccontiamola, ai nostri giovani e facciamo sì che somatizzino le nostre esperienze e ne facciano quotidianità, ma in particolare raccontiamola a quei lavoratori che provenendo da paesi diversi, che non hanno conosciuto il movimento operaio italiano. A questi lavoratori vorrei dire che tutto ciò che loro oggi hanno non è **dovuto** ma che alcuni anni fa molti lavoratori si sono organizzati e si sono mobilitati al fine di ottenere ciò che oggi sembra un diritto acquisito, ricordiamoci che spesso c'è chi quotidianamente lavora per far sì di mettere in discussione quei diritti che con grande sacrificio ci siamo sudati.

Questo ci ha portato anche a rivedere il riassetto delle strutture territoriali, al fine di poter essere ancora più incisivi nei rapporti lavoratori-organizzazioni sindacali, attraverso un'analisi approfondita all'interno della conferenza di organizzazione regionale del 14 marzo 2008, che ha stabilito il passaggio

dall'attuale 7 zone territoriali a 5 e pertanto la fusione per ciò che ci riguarda dei territori di Roma Centro e Roma Sud in un unico territorio distanza congressuale, denominato **Roma Centro-Sud**.

Abbiamo raggiunto questo congresso attraverso decine e decine di assemblee, toccando moltissime realtà lavorative, anche le più disparate, facendo assemblee anche in piccole realtà.

Questo ci ha permesso di toccare oltre il 70% dei nostri iscritti che hanno portato all'elezione dei delegati di questa assise, da qui voglio portare un saluto a tutti i compagni che hanno lavorato (e spero continueranno a lavorare) con me affinché tutto ciò avvenisse, iniziando per anzianità lavorativa dal compagno Proietti Bruno, a Grigoriu Daniel, al compagno De Vecchis Alioscia, alla compagna Zignani Barbara.

Credo che questo sia, come dicevo in premessa, il congresso più difficile al quale il sottoscritto abbia mai partecipato, ma le difficoltà nascono come ho già detto, dalla crisi economica dalla crisi occupazionale, dalla tenuta unitaria, dalle riforme del lavoro e non per ultima da una cultura strisciante che sta invadendo sempre di più il nostro settore, che è quella razziale. L'adesione a questa organizzazione deve essere orgoglio per qualsiasi aderente e per noi Motivo di vanto e di impegno quotidiano volto a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori iscritti e non.

Ma con il gruppo sosteniamo da sempre, e continueremo a farlo, che **noi non siamo il sindacato che parla dei lavoratori ma siamo il sindacato che parla con i lavoratori.**